

L'AMMINISTRATORE DELLA PAROLA E DEL SANGUE

Fratelli, quest'oggi, Festa della S.S. Trinità, la Chiesa, più che farci partecipare, ci vuol dare un insegnamento, che costituisce il cuore del cristianesimo.

Gli uomini sono sempre andati da Dio.

Anche uno dei più grandi filosofi moderni, in un libro che forse è il più ricco uscito dall'Università di Parigi in questi ultimi tempi sul problema di Dio, dice che gli uomini, qualunque via prendano, incontrano Dio.

Solamente alcuni incontrano il vero Dio, altri incontrano l'idolo.

« Dio, come dice S. Paolo, abita una luce inaccessibile » (1 Tim. 6,16). Cioè, noi non possiamo arrivare a Dio. Il nostro linguaggio è insufficiente.

Non c'è nessun pensiero, nessuna parola

umana che ci dimostri Dio: non possiamo dire che cos'è Dio.

Il Cristo è venuto sulla terra, e nel Vangelo noi troviamo questa triplice affermazione circa Dio.

Nel focolare della divinità, nella vita divina, noi distinguiamo come tre fiamme.

Gesù parla di un Padre che sta nei Cieli, che ha dato tutto: la pienezza della vita divina.

Gesù parla di sè come Figlio di Dio. Ed è stato condannato a morte, come dice il Vangelo, perchè « essendo uomo, si è fatto Dio » (Gv. 10,33).

Infine Gesù nel Vangelo ci parla della misteriosa realtà che è lo Spirito Santo.

In altre parole, il Padre ama il Figlio. Il Padre, di sua natura donatore di vita, ha dato la totalità della vita al Figlio. Il Figlio non vive che della riconoscenza verso il Padre, cioè vive per il Padre.

La caratteristica di Gesù (notatelo bene anche nella vostra pietà) è l'amore al Padre, l'amore per Colui che ha donato al Figlio la pienezza della sua natura divina. Questo amore per il Padre, che ha portato il Cristo fino alla morte di croce, ci introduce nella realtà misteriosa che è lo Spirito Santo.

Da queste poche norme, che concentrano tutto il Vangelo, possiamo dire che cos'è la vita cristiana: aver in noi la vita trinitaria. Dio è amore in sè: il Padre ama il Figlio, il Figlio ama il Padre, lo Spirito Santo è il vincolo personale, sostanziale, che intercede tra il Padre e il Figlio.

E allora la vita di Dio in noi è l'amore, un mistero d'amore.

Per realizzare questo mistero d'amore Gesù è venuto sulla terra e diede a noi la pienezza della vita divina.

Egli ce lo dice: « Io sono venuto per darvi la vita e per darvela sovrabbondantemente » (Gv. 10,10).

E' la vita della Trinità dentro di noi, che Dio nella sua pienezza ci trasmette attraverso l'incarnazione, attraverso l'umanità di Cristo.

E l'umanità del Cristo ascesa al Cielo, che cosa ha adoperato per trasmettere a noi la vita divina se non il sacerdozio?

Ecco, il sacerdozio è il trasmissore della vita divina. Per questo la più grande donna che ha avuto l'Italia, Caterina da Siena, chiama il sacerdote « distributore del Sole », amministratore del Sole, cioè di questa vita che è luce ed amore, e che proviene dalla Trinità santissima.

Per cui voi oggi onorate la Trinità e onorate anche il mezzo utilissimo che ha adoperato la Trinità per trasmetterci la vita divina: il sacerdote.

Avete sentito i cantori? Quando è entrato il sacerdote, gli han detto una parola: « Tu sei sacerdote in eterno! » (Sal. 110). Ieri sera la mano del vescovo ha impresso, vorrei dire, nell'anima prima, ma poi nella fronte, nel gesto, nella vita, questo sigillo del sacerdozio.

Anche noi sacerdoti possiamo perdere la testa e perdere la fede, e possiamo andarcene per strade lontane e dolorose: ma il sacerdote lo si riconosce sempre, dagli amici o dai nemici. C'è in lui un segno misterioso che non scompare mai. Può vestirsi in bor-

ghese, può vestirsi da militare, può con una vita paurosa (come ci descrive una certa letteratura contemporanea proveniente da cattolici), cercare di cancellare questo segno divino: non ci riesce.

Sacerdote, caro confratello, sei diventato e sacerdote in eterno.

Ed ora io aggiungerei qualche cosa che ti può far paura in un primo momento: sei diventato sacerdote della santa Chiesa in un momento in cui essa domanda al sacerdote tutti i sacrifici possibili.

Il Concilio ci ha detto che dobbiamo tornare alla via regale della croce.

Bisogna che ci persuadiamo che siamo sulla terra per servire. Per servire l'uomo, per servire l'uomo totale.

Per servire tutti gli uomini, perchè siamo detentori di questa grande luce e di questa grande carità, che proviene dal mondo trinitario.

Ed ecco che il Concilio ci domanda sacrifici di tutti i generi: la vita del sacerdote diventerà difficile.

Ma vorrei dirti anche un'altra cosa: diventi sacerdote in un giorno in cui gli uomini domandano tutto al sacerdote.

Se sei presente nella vita? Ti rimproverano perchè sei presente. Se sei assente dalla vita? Ti chiamano figlio di un ghetto.

Ti domandano non solamente la Parola ed il Sangue di cui sei amministratore, ma ti domandano tutto: ti domandano il tempo, ti domandano il sacrificio, ti domandano con severità ciò che essi tante volte ingiustamente non sono disposti a donare.

Ti irridono per il tuo sacrificio e ti gra-

vano la mano ancora, rendendoti insopportabile il tuo sacrificio.

La vita domanda molto al sacerdote, in questo momento, e ha il diritto di domandare, perchè il limite del dono da parte nostra è il limite stesso di Cristo, che per amore del Padre e degli uomini s'è fatto obbediente fino alla morte, e alla morte di Croce.

Ebbene io vorrei dirti una cosa, caro confratello! Sii soprattutto sacerdote.

E quando dico sacerdote intendo: sii amministratore della Parola, perchè nell'avvilimento e nella crisi della parola oggi sentiamo ancora più bisogno della parola di Cristo, che è la parola che non passa.

Sii sacerdote nell'amministrazione del Sangue, di tutti questi tesori che sono racchiusi in una parola sola: la Liturgia.

Purtroppo ci sono sacerdoti, diciamo davanti a tutti, che si sono messi in posizioni che sono necessarie per la vita: insegnanti, critici, giornalisti, amministratori.

Si perdono se vogliono essere esclusivamente studiosi, esclusivamente amministratori, esclusivamente giornalisti.

Il sacerdote deve restare sacerdote, cioè amministratore della Parola e del Sangue.

Se tu domani dovessi dare alla vita tutto quello che ogni cuore di giovane (ch'è così ampio nel desiderare) desidera, ma non gli avessi a dare la Parola ed il Sangue, tu saresti un traditore del tuo sacerdozio.

Sii sacerdote ed esclusivamente sacerdote.

Benedici la Chiesa che ti domanda molto. Ha il diritto la Chiesa di domandarti.

Domani la Chiesa ci toglierà la stabilità,

ci manderà un pochino da una parte e dall'altra. Non avremo più quelle dolci radici nella parrocchia o altrove, perchè la Chiesa le toglierà (speriamo!).

Domani la Chiesa, a una certa età (io l'avrei già superata!) potrà dire: tu adesso te ne vai, hai avuto un posto, l'hai tenuto bene, adesso te ne vai.

Benedetta la Chiesa del secolo XX, che trova la forza d'irrigidire la sua disciplina verso il sacerdote, perchè è questa che salva l'autenticità del sacerdozio.

Ama questa generazione che ti domanda molto. Le generazioni che non domandavano niente al sacerdote hanno fabbricato quello obbrobrio che si chiama clericalismo che è tutto fuorchè qualche cosa di religioso, perchè è il ricatto, è il profitto sulla religione.

Benedici questa generazione e spera che diventi sempre più anticlericale. E voglio dire, con questa parola, che veda in noi non i dominatori della vita, ma i servitori della vita. Che veda le nostre mani vuote e pure dal più grande obbrobrio della vita, che è il denaro.

Questo domanda soprattutto a noi il Concilio e la generazione presente.

Per cui benedici anche la severità che ha questa generazione verso di noi, perchè essa ci dà la possibilità di restare sacerdoti, cioè ministri della Parola e ministri del Sangue.

* * *

E allora, caro confratello, i nostri auguri!
Interpreto tutti.

Tu sarai certamente sacerdote purchè non ti manchi la grazia, perchè senza di questa,

come abbiamo detto per otto giorni nella liturgia della Pentecoste, non c'è niente che sia buono, e non c'è niente che non sia nocivo. Chiedi questa grazia al Signore!

Ma io voglio darti anche il benvenuto.

Sei sacerdote filippino, conserva il carattere filippino, nemico di ogni boria: dove c'è la boria non c'è S. Filippo. Egli era l'odiato della boria.

L'umiltà, la semplicità, la gioia, questo grande dono dello Spirito Santo, portale in mezzo ai giovani.

Sii sacerdote filippino!

Oggi il Superiore ha voluto che fosse il più vecchio a parlarti. E questo vecchio che ti parla, e che ormai è alla fine, ti dice tutta la sua gioia, oggi, nel vedere te e la schiera dei giovani che ci sono qui.

Io sono sicuro che tu mi darai la garanzia che in questo tempio ci sarà sempre l'amore di Cristo, lo zelo della sua casa, che divorava anche il cuore di S. Filippo. Sono sicuro che vicino a questo tempio ci sarà sempre questa gioventù rumorosa, senza regolamenti, che delle volte ci dà dei dolori, ma ci dà normalmente anche la gioia.

Ecco la mia gioia.

Quando io sarò qui sotto, dove attendiamo il grande giorno della resurrezione (e sarà fra poco!), io sono sicuro che tu dall'altare non solo continuerai l'opera di operai vecchi, stanchi, e che è ora di licenziare; ma riprenderai quest'opera con generosità per dare Cristo alle anime, perchè fuori di Cristo non c'è niente!